

Marzia Minutelli

*L'arca di Saba. «I sereni animali che avvicinano a Dio»*, Leo S. Olschki, Firenze 2018

Edoardo Penoncini



Trovo particolarmente stimolante iniziare la mia disamina dai titoli del volume in questione e delle due parti di cui si costituisce la ricerca: *L'arca di Saba. «I sereni animali che avvicinano a Dio»*, parte prima: *Genesis della zootropia sabiana*, parte seconda: *Gli animali teofanici di Montebello*. Tre termini, Arca, zootropia e teofania, costituiscono il percorso dell'indagine della Minutelli. Arca è lessico genesiaco, un contenitore ove sono raccolte tutte le specie vegetali e animali perché dopo il diluvio tutto ritorni a fiorire e a vivere, è il simbolo della salvezza. Arca è il sogno nel sogno di Saba («il sogno della mia saggezza / ultima»), «il tentativo principalmente utopico di restaurare un'alleanza, spezzata da un cataclisma di dimensioni non meno apocalittiche rispetto all'alluvione» della Shoah (D. Stimilli, citato a p. XXI).

tato a p. XXI).

Zootropia perché nell'ottica della ricerca non ha posto l'«altro vegetale», lo spazio è riservato al non umano zoologico, ma in un percorso che saldando zootropia e teofania consente di avvicinare il mondo animale alla divinità.

La prima sezione del saggio indaga il formarsi de *L'immaginario animale del giovane Berto* e la pretesa sabiana di «ripristinare la fisionomia originaria della sua più antica produzione rimica» (p. 6). nell'allestimento del *Canzoniere*, il romanzo in versi, dall'edizione del 1921 fino alla *ne varietur* del 1945.

L'arca di Saba, per il medio lettore quale sono io, è una sorta di zoo dove compaiono di volta in volta animali singoli, come in Govoni o in Montale, e collettivi, pensando per gli uni e per gli altri al Pascoli; ma Saba va oltre e la sua zoologia non è tanto la manifestazione della conoscenza del mondo animale, quanto un inserimento che acquista via via valore di simbolo, soprattutto dopo essere passato attraverso il lavacro psicoanalitico. Temi, si dirà, che erano già stati toccati dalla critica letteraria, ma solo marginalmente occupandosi «del *proprium* faunistico». Nell'introduzione, *In limine*, la Minutelli avverte che la fauna come scelta di osservatorio si rivela «privilegiata per meglio illuminare principî costitutivi

e gangli nevralgici dell'universo mentale e letterario dello scrittore, tali [...] la "celebrazione del quotidiano, nella sua dignità più elementare"; il mito del regresso all'infanzia, personale e cosmica [...] l'inesausto scandaglio, senza e con lenti freudiane, delle "profondità oscure, organiche, ancora inesplorate"; la "religiosa adesione" all'esistenza in ogni suo stato [...] e in ogni sua forma [...]; la fiducia [...] nella contingente esperienza sensoriale» (pp. XV-XVI).

Un osservatorio che abbraccia tutto il lungo cammino del *Canzoniere* per porre «in relazione frequenza e modalità delle epifanie animali», che nel *romanzo in versi* si mantengono e si evolvono, o scompaiono, come la poesia *Il maiale dal parvus libellus Casa e campagna*, determinante però «per intendere le risonanze profonde di quel ciclo di versi» (p. XVII).

Sulla linea della cronologia, dunque, la documentatissima ricerca della Minutelli analizza la tematica *animalière* estendendola alla contemporanea produzione in prosa di Saba (anche con «frequenti sopralluoghi» nell'epistolario) e delineando l'entrata in scena del mondo zoologico in tre fasi.

Dalle bestie *comparsate* «poco più che nominali» degli esordi a quelle *comprimarie* dei *Versi militari* fino agli animali che, «se non i primattori incontrastati», sono senz'altro «gli imprescindibili *deuteragonisti*» di *Casa e campagna*, dove Saba edifica il suo «dimesso pantheon bestiale», e grazie a una maggiore «apertura alla zoosfera» compie quella «copernicana metanoia i cui esiti ne orienteranno tutto il successivo itinerario umano e artistico» (p. XVIII).

Congruo il richiamo biblico per corroborare la tesi che «l'equiparazione di uomini e bestie, anche e prevalentemente nella pena di esistere, accusi in primo luogo un'avitica matrice religiosa, per l'esattezza biblica, essendo l'uguaglianza dei viventi agli occhi dell'Eterno proclamata a diverse riprese nei libri del *Tanakh*, il *Qohelet* in specie» (p. XX).

Dopo la messa a fuoco del formarsi e accrescersi del *pantheon bestiale* nella prima sezione del volume e l'assestamento, almeno parziale, della cronologia delle poesie di *Casa e campagna* nel primo capitolo della seconda, l'A. sviluppa la ricerca sul piano della rappresentazione degli animali e della loro connotazione con un denso apparato di note a richiamare un'importante bibliografia e a puntualizzarne spesso la necessità di una messa a punto se non di una vera e propria correzione dell'interpretazione, soprattutto là dove sembra superficiale il richiamo al cosiddetto «*coté* giudaico».

Se di un filtro ha bisogno, la Minutelli lo coglie nei versetti 19-21 del terzo libro dell'*Ecclesiaste* nella traduzione fatta da Samuel David Luzzatto, prozio di Saba: «Poiché quello che accade agli uomini è anche quello che accade alle bestie; come muore questa, così muore quello, ed hanno tutti uno stesso spirito (alito, respiro): e l'uomo non ha alcun vantaggio sulla bestia, ma sono tutti vanità. Tutti vanno a uno stesso luogo... Chi è che sappia che lo spirito degli uomini sale in alto, e lo spirito delle bestie scende giù in terra?»

Se le occorrenze letterarie, le «inconsce reminiscenze», da Dante a Petrarca, dal Leopardi del *Volgarizzamento della satira di Simonide sopra le donne* a

quello delle *Operette morali*, da Carducci a Pascoli e a D'Annunzio, confortano il nostro portato scolastico di lettori sabiani, le occorrenze testamentarie dalla *Bibbia* volgarizzata nella seconda metà dell'Ottocento «ad uso degli Israeliti», costituiscono la novità precipua della decennale ricerca della Minutelli; un certosino lavoro che libera da quelle ambivalenze sabiane come ebraismo/antiebraismo «per la semplice ragione che umilmente parte dai testi, dalla loro datazione, dalla cronologia, dall'impronta dell'infanzia» (A. Cavaglion in <http://moked.it/blog/2018/10/31/ticketless-larca-saba/>).

Si vedano le pagine dedicate all'esegesi delle poesie *A mia moglie* (pp. 125ss.), *La capra* (pp. 193-219) o *Il maiale* (pp. 157-92), ponendo tra le altre attenzione all'esposizione dei termini “querela” o “querelarsi”, dove il lamento è trasparenza del dolore connaturato alla nascita che si porta appresso il senso di colpa del peccato originale e determina la «natura inconsciamente biblica del pessimismo di Saba» (S. Solmi, cit. pag. 200, n. 17).

*A mia moglie*, la poesia-preghiera, è il volano («la prima grande poesia nella quale si imbatte chi legga per la prima volta il *Canzoniere*», scriverà Saba in *Storia e cronistoria del Canzoniere*), primario referente della consuetudine testamentaria del triestino, dove «si rivela particolarmente proficuo affondare lo specillo per sondare la consistenza biblica» (pp. 140-1).

È «la pienezza istintuale che parifica la “selvaggia” Lina alle femmine dei “sereni animali”» che la fa entrare «a sua volta in comunione con Dio» fino a farla divenire «una sorta di primigenia divinità tellurica, una Grande Madre [...] perpetuatrice della vita attraverso la generazione», di cui le consorelle bestiali presentano, «in guisa di paredre, prerogative specifiche: regalità la gallina; sacralità la cagna; fecondità la giovenca, la coniglia e pure l'ape, se considerata, in quanto bottinatrice, in una prospettiva ampliata alle modalità riproduttive del regno vegetale; previdenza la formica [...]; facoltà rigenerativa la rondine» (p. 105).

*Il maiale* rappresenta l'elemento di snodo tra due distinte stagioni creative, «dal verismo ruvido e accalorato delle rime salernitane [*Versi militari*] all'assortito lirismo del *parvus libellus* [*Casa e campagna*]» (p. 187), dove al pregustato piacere culinario de «la massaia [che] ride dalla soglia» fa da contrappunto la sovrapposizione tra poeta (osservatore, che immedesimandosi nella vittima sente nelle proprie carni «il coltello») e animale, mentre ai suoi lamenti risponde con «dolorosa solidarietà» il cane, «un non umano che si fa carico «del compianto per la morte del porcello» (p. 170).

*La capra* è la poesia in cui maggiormente scorre il rivolo del rapporto di Saba con «la memoria del sangue materno», ossia il suo ambivalente rapporto con le proprie origini ebraiche. Ma se gli animali avvicinano a Dio, per la capra allora valga una volta per tutte il valore “salvifico” dei due capretti, il primo sacrificato nel rito di purificazione (*Levitico XVI*, 18-19), mentre sul capo del secondo Aronne confesserà simbolicamente con gesti e parole «tutt'i peccati dei figli d'Israel, tutte le loro colpe e tutt'i loro trascorsi» poi sperdere nel deserto dove porterà tutti i peccati

umani (*ibid.* XVI, 21-22).

Una poesia religiosa, dunque, che la Minutelli ha saputo documentare con rara competenza e, cosa non di poco conto, tralasciando i massimi sistemi e prendendo in mano uno per uno i testi del triestino e le fonti loro sottese. Un *exemplum* critico che offre altra linfa e angolazione di lettura tanto ai critici quanto all'avventizio lettore e, non ultimo, ai milioni di poeti (internauti e non), perché la lezione del triestino, conforme alla poesia *onesta* connessa al *vero* e *giusto*, passa pure attraverso le parole del denso e profondo, non facile lavoro della Minutelli, come tacito invito ad avvicinarsi, *sereni* lettori e poeti, a Saba e alla sua *Arca*, senza infingimenti e presunzione.